

puntini di sospensione

«Prese dimora in una città chiamata Nazaret. Perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: sarà chiamato Nazareno».

Dopo due anni sto per ripartire per Nazaret e ritrovare i nostri fratelli Alvaro, Marco e Paolo e tanti amici. Per qualche settimana, ancora di più mi ritroverò immerso nella sacra famiglia di Nazaret e in adorazione e riflessione sul «Verbo fatto uomo» e che perciò di ogni uomo assume carne, parentela, ambiente, consuetudini. Mi piace rimanere sempre alla notizia, semplice, con cui Matteo ci introduce profondamente nel mistero di Dio.

Era nell'ordine naturale delle cose che Giuseppe, ubbidendo al comando dell'imperatore romano si recasse a Betlemme per il censimento; era nell'ordine naturale delle cose che si portasse a Nazaret, per vivere la sua risposta a Dio, per consumare la sua vocazione.

Vi giunge come un emigrato. Con delicatezza e discrezione sta-

Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

bilisce i rapporti di vicinanza agli altri, di amicizia, di fedeltà alla tradizione e alla mentalità dell'ambiente; lavorando come lavorano gli altri, per avere il sufficiente alla vita come l'hanno gli altri, allontanando come gli altri ogni desiderio di distinguersi, di prevalere.

A Nazaret si viveva la vita dei figli di Dio; il tempo s'era fermato. Si viveva in quel particolare atteggiamento che caratterizzò la vita dei patriarchi: in una profonda familiarità con Dio attenti al mistero di Dio.

Giuseppe ha lavorato; ha condotto la vita dell'operaio, dell'artigiano di allora. Gesù lo ha aiutato: era normale che lo aiutasse e lavorasse. Lavorò come lavorano gli altri; i suoi lavori, non si distinguevano dagli altri, dai lavori degli altri artigiani. Nessuno s'è accorto di lui. Quando inizierà la vita pubblica, desterà meraviglia appunto perché nessuno l'aveva notato.

Lavorò con la dedizione al la-



voro tipica del popolo ebraico: una serena fatica, una laboriosità ordinata.

Non inventò nuovi strumenti di lavoro, non progettò cose più grandi di quelle che l'artigiano, il falegname d'allora poteva fare. Ubbidì a questa mentalità, rispettò le tradizioni del suo popolo. Aspettò il suo tempo; volle aspettare il suo tempo.

Poiché viveva del suo lavoro, come la vera povertà esige, faceva i suoi lavori alla stessa maniera e con la stessa retribuzione degli altri. Nulla di straordinario che assomigliasse al regalo o al dono.

Gesù partecipava alla vita del suo popolo, frequentava il suo ambiente, presenziava alle feste, a tutte le manifestazioni. Visse così la vita di ogni giorno come i suoi compagni, ebbe confidenza con gli altri, non diffidò di nessuno. Per tutti era di casa; tutti lo conoscevano, non sfuggiva nessuno. Il tenore di vita a Nazaret non era particolare come, invece, erano particolari i membri della famiglia, era particolare la singolarità dei suoi personaggi.

Giuseppe esercitò la sua autorità senza soggezione e senza invadenza, con assoluta fedeltà. Maria esercitò quella materna, nei confronti di Gesù, come ogni mamma: visse di fede, di profon-



da fede. E tuttavia, per questo, le difficoltà non furono minori. E Gesù visse, come ogni altro figlio, la vita di famiglia, la sua vita, la vita di ogni israelita del suo tempo, tempo di Dio.

Vita normale senza spiegazioni specifiche che la giustificassero. Non era neppure spiegata da un senso di straordinarietà o di eccezionalità, era giustificata e spiegata solo da Dio.

Di questa lunga vita di Gesù a Nazaret dobbiamo attentamente scoprirne il mistero. È forse più grande l'amore racchiuso in una vita normale che in una vita eccezionale. Per entusiasmo si può anche morire per un fratello, ma solo per santità e per amore uno accetta di scomparire per un altro. Gesù porterà questa mentalità – la tradizione familiare di Nazaret – per tutta la vita, fino alla croce. Solo comprendendo Nazaret riusciremo a comprendere il mistero della nostra vita, riusciremo a scoprire il mistero di Dio nella normalità quotidiana.

Se manca questa profondità nazaretana nella nostra vita cristiana, qualsiasi vocazione specifica realizziamo nel mondo e nella Chiesa andremo alla ricerca di cose eccezionali, entusiasmanti, ma non riusciremo ad accettare la normalità e, peggio, non la potremo sopportare.

Nei trent'anni di Nazaret Gesù ha salvato il mondo come nei tre anni di vita pubblica. Salvezza, per il Signore, non significa agitarsi, ma essere Dio: per questo Gesù è salvatore sempre.

●●● Fratel Gian Carlo jc



Quel luogo magico tra Foligno e Nottingham

L'articolo di Massimo Bernabei comparso nel numero 27 della Gazzetta mi ha stupito e preoccupato, però mi ha dato anche lo stimolo e l'opportunità di rievocare sopiti ricordi di tanti anni fa.

Andare a Sassovivo, quelle rare volte che i miei genitori mi permettevano di fare una passeggiata con i ragazzi della mia età, era sempre per me una vera avventura.

Già la sera prima mia madre mi preparava un frugale pranzo al sacco e al mattino successivo di buon'ora, riempita d'acqua la borraccia e messo lo zaino in spalla, via a piedi lungo la salita che non finiva mai, su fino all'Abbazia e al lecceto.

Da adolescente quale ero, prima di cominciare a guardare il mondo reale in cui avrei dovuto di lì a poco inse-



rimmi, amavo liberare la fantasia aiutato anche dai tanti libri di avventure, di storie più o meno fantastiche che trovavo in abbondanza nella biblioteca di casa mia.

Così, quando raggiungevo il liceo e magari giocavo a nascondino con gli altri ragazzi, spesso mi convincevo di stare nella foresta di Sherwood e che da un momento all'altro avrei potuto udire il sibilo di una freccia scagliata dal leggendario Robin Hood...

Passato qualche anno, da liceale, dopo aver studiato, non senza una certa emozione, sui libri di Storia dell'Arte le singolari caratteristiche architettoniche del chiostro dell'Abbazia di Sassovivo, meravigliato ed orgoglioso di trovare sui testi di scuola qualcosa di importante che riguardava la mia amata Foligno troppo spesso dimenticata, sono andato più volte

di cui nessuno parlava e che stava andando fatalmente verso una inesorabile, lenta rovina.

La vita ricomparve in modo del tutto occasionale quando negli anni cinquanta per un breve periodo di cinque o sei anni vi sostarono alcuni monaci benedettini che alla guida di



riani che sembrano rincorrersi tra gli archi e le colonne.

Nell'Abbazia è tornata a pulsare una serena, quanto intensa vita religiosa, tanto da attirare folte gruppi di



a vedere dal vivo quella meraviglia di architettura e a fotografarne i dettagli e i particolari.

L'imponenza dell'Abbazia mi ha sempre colpito e così, studiandone la storia, sono venuto a conoscenza con interesse della sua importanza nei secoli passati, della ricca biblioteca di cui era dotata e del fervore religioso, economico e politico che vitalizzava quelle mura antiche ed austere.

Tutto questo destava in me stupore e meraviglia, perché in realtà era necessario rispolverare la fantasia di quando ero adolescente per credere che tutto ciò fosse realmente accaduto in quel luogo semi abbandonato,

Padre Cirillo Stavel erano fuggiti dal regime comunista di Praga, ma poi, quando questi se ne andarono, di nuovo l'abbandono e il declino che sembrava inesorabile.

La Provvidenza ha voluto che dal 1979 vi si insediassero i Piccoli fratelli di Jesus Caritas – della Famiglia di Charles De Foucauld – e con loro l'Abbazia ha trovato nuova vita.

Sono stati eseguiti numerosi ed importanti lavori di restauro. Il chiostro, tornato al suo antico splendore, ora di nuovo invita il visitatore alla preghiera ed alla meditazione con la sua candida bellezza e con l'armonia di suggestivi e discreti canti gregori

folignati che ogni domenica vanno lì per assolvere il precetto festivo affascinati dalla suggestione del luogo, dalla semplice e partecipata liturgia e dall'ascolto della Parola di Dio.

All'Abbazia però, ospiti della Fraternità, accedono anche sacerdoti, religiosi e laici che sono alla ricerca «del progetto di Dio nella propria vita» nel silenzio, nella preghiera e nella meditazione. L'intero complesso, oggi in gran parte ristrutturato, è tornato a richiamare anche molti visitatori italiani e stranieri che per semplice turismo o perché amanti della storia o dell'arte, affollano questo stupendo luogo, vero fiore all'occhiello della città di Foligno.

Città di Foligno che però sembra continuare a sonnecchiare e non avere un vero interesse a mantenere e valorizzare questo suo autentico gioiello.

All'ingresso dell'Abbazia fino a qualche giorno fa, faceva tristemente bella mostra di sé un cartello per avvertire i visitatori che la fraternità non era in grado di offrire loro neanche l'uso dei servizi igienici, perché non c'era acqua per i visitatori, ma neanche per chi vive nell'Abbazia.

È però di questi giorni l'interessamento in prima persona del nostro sindaco Nando Mismetti, con una ini-

ziativa che mira a risolvere il problema in maniera definitiva nei prossimi mesi.

Da semplice cittadino, da folignate *doc*, innamorato della propria terra e della propria città, sento il dovere, per quanto possa valere, di lanciare un ulteriore appello alle istituzioni cittadine perché le promesse non restino solo parole, ma si concretizzino in azioni idonee a garantire davvero e per sempre la sopravvivenza della nostra amata ed insostituibile Abbazia di Sassovivo.

Alessandro Pagliacci



CONVEGNO CARLO CARRETTO 5-6 OTTOBRE 2012

Secondo una consolidata tradizione, anche quest'anno si terrà l'atteso appuntamento con la figura di Carlo Carretto, organizzato dal Comune di Spello insieme con l'Azione Cattolica Italiana, la Diocesi di Foligno, i Piccoli fratelli e altre realtà del comprensorio. Saranno presenti, tra gli altri, il presidente dell'ACI Franco Miano e il direttore di Famiglia Cristiana don Antonio Sciortino. Il convegno si svolgerà presso il Teatro comunale di Spello, ma nella mattinata del 5 avrà luogo a Foligno, all'Auditorium San Domenico, un incontro con gli studenti delle Scuole superiori. Non sono disponibili per ora informazioni più dettagliate, ma ci si potrà rivolgere alla nostra redazione (0742350775) o al Comune di Spello (0742 30001).

Lettera aperta che lui leggerà anche chiusa se vorrà, a Carlo Maria Martini

Non so bene come rivolgermi a te, ma nel tuo caso chiamarti *cardinale* non mi fa fatica: sei (stato) un cardine dell'umanità, della cultura, della Chiesa, del mondo, di questa nostra travagliata Italia.

Ora te ne sei andato dalla scena, ma - come ha detto il vescovo Dionigi Tettamanzi salutandoti a nome di Milano - «Sappiamo che ci sei». Sei lì, sei qui dietro le quinte del tempo (e del tempio) di Dio: per noi un presente fuggibile, per te l'eternità gioiosa.

Una volta hai detto: «Alla domanda antica e nuova dell'uomo - che cosa sarà di me dopo la morte - la fede cristiana non risponde semplicemente che tutto continuerà dopo la fine del tempo, che tutto ci verrà restituito; sarebbe una risposta incompleta. La fede cristiana afferma che l'eternità, la vita nuova, vera e definitiva è *già entrata* con la Pasqua di Cristo nella mia esperienza, è da me vissuta *qui e adesso* nella indistruttibilità dei gesti che io pongo - di fedeltà, di pace, di amore, di perdono, di amicizia, di onestà, di libertà responsabile». E mi permetterai di aggiungere ai tuoi un corsivo a quella *indistruttibilità*.

La vita non mi ha dato di conoscerti di persona. Ma una volta ci siamo incontrati. Non era molto che guidavi la diocesi di Milano e ti trovavi ad Assisi. Ci incrociammo per caso e fosti tu, sorridente, ad avvicinarti e salutare con una franca stretta di mano mentre io accennavo un mezzo baciamento insincero. Eri là con un gruppo di tuoi preti giovani con cui, mi dicesti, dovevate conoscermi meglio.

L'episodio mi rimase nell'animo e mi tornò in mente, come un'istantanea conservata gelosamente, chissà perché, ma puntualmente tirata fuori ogni volta che leggevo parole tue o su di te, in libri e giornali, o ti vedevo in televisione.

Devo dirtelo, ti ho sognato papa. Ma lo Spirito che soffia dove vuole non ti aveva riservato questa fatica. Mi è dispiaciuto ma è stato sicuramente meglio così. Nella mia cattiveria e con l'inutilità del senno di poi, penso che forse non saresti rimasto del tutto te stesso, come invece sei stato fino all'ultimo. Come ora la vita ti conserva per noi. «La Chiesa è stanca» hai dichiarato nell'ultima intervista «e l'apparato burocratico lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi» e «Queste cose, però, esprimono quello che siamo oggi?».

Non lo esprimono, padre. «Il benessere pesa», come ancora dicevi in quell'intervista e veramente non sappiamo dove andare a cercare degli eroi a cui ispirarci, dei profeti dai quali sentirci

scossi, capaci di far traballare anche le mura e le fortezze della Chiesa terrena.

Intorno a noi, ci riesce difficile trovare umanità, misericordia, consolazione.

Dovrebbero essere i carismi e le virtù fondamentali di ogni battezzato e tu le hai praticate come norma di vita, creando così intorno a te quella vasta comunità - informale, certo, perché «una comunità martiniana non esiste» dice il tuo amico laico Eugenio Scalfari - che ti ha salutato in terra ma rimane con te.

Ho anche sperato che tu raccogliessi consensi sulla tua idea che fosse necessario per la Chiesa ripetere l'esperienza del Concilio. Perché quello che allora ci ha entusiasmato spronato al rinnovamento, sembra quasi essersi accartocciato su stesso, impastoiato tra gli aneliti di una attuazione non ancora perfezionata e spinte ad una restaurazione apparentemente già avanti.

Avrei tante altre cose da dirti, ma lo farò in privato, magari. Nell'imperfezione di chi è *di qua* mi coglie anche il timore di averti sottratto troppo del tempo che potresti dedicare ad altri più meritevoli.

Ti saluto con le parole commosse di Dionigi Tettamanzi: «Noi ti abbiamo amato, noi ti amiamo, noi ci uniamo ora al tuo canto di lode. Continua ad intercedere per tutti noi»,

tu nella fede, Massimo Bernabei

PS

Dimenticavo una bella coincidenza: nella mia vita si sono affacciati molti Carlo, tra i quali ti annovero con affetto.

Jesus Caritas Q

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it

